

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI



*Profumi di terre lontane.*  
*L'Europa e le “COSE  
nove”*

Atti del Convegno Internazionale di Studi  
Portogruaro 24-26 settembre 2001

a cura di SIMONETTA CONTI

BRIGATI Genova 2006

## INDICE

SIMONETTA CONTI e CLAUDIO ROSSIT <i>Presentazione</i>	pag. V
GABRIELLA AMIOTTI <i>Teopompo, FG rHist.75C JAC.: Storie di un altro mondo, storie da un altro mondo</i>	1
STEFANO ANCILLI <i>L'evoluzione e le modificazioni del paesaggio agrario del Lazio causate dalle colture americane dal XVIII secolo ad oggi</i>	7
SIMONETTA BALLO ALAGNA <i>Per una riscoperta della Polinesia: il Journal des Iles di Victor Segalen (1878-1919)</i>	23
FRANCESCA ROMANA CAMAROTA <i>Nuovi profumi e nuovi sapori nella natura morta europea dal XVII al XVIII secolo</i>	37
MICHELE CASSESE <i>Popolazioni indigene e missione ai «pagani» in N.L. von Zinzendorf e i Fratelli Moravi nel settecento</i>	43
LAURA CASSI <i>Toponomastica e Grandi Navigatori</i>	77
MICHELE CASTELNOVI <i>«Non hanno armi»: indios nudi e disarmati. La costruzione di un mito geografico nei cronisti della scoperta dell'America</i>	83

- SIMONETTA CONTI  
*Un «anomalo» viaggiatore spagnolo nel '700 illuminista:  
Concolocorvo ed il Lazarillo de Ciegos Caminantes* 107
- ANNALISA D'ASCENZO  
*Il Profumo dello zafferano di Navelli* 137
- BRUNA DEL FABBRO  
*Le Carte nautiche delle Americhe nell'Atlante di Iacob Colom (1668)* 147
- ANDREA FAVRETTO e GIANFRANCO BATTISTI  
*Il telerilevamento come contributo alla conoscenza del territorio:  
analisi di un caso concreto* 153
- PAOLO ROBERTO FEDERICI  
*La spedizione geodetica francese del XVIII secolo alla linea  
equinoziale e lo sviluppo della scienza in sud America* 169
- GIUSEPPE FORNASARI  
*«I poveri in America latina evangelizzano i gesuiti».  
Riflessioni sull'alterità come problema storiografico* 185
- RICCARDO FRIOLO  
*Lo sviluppo storico-geografico della presenza spagnola-argentina  
nell'arcipelago «Falkland-Malvinas»* 205
- GRAZIELLA GALLIANO  
*Le «caravelle ritornano»: migrazione e movimenti spirituali  
dai mondi nuovi al vecchio mondo* 233
- ANNA GUARDUCCI  
*Le nuove colture americane e le crisi alimentari della seconda metà  
del XVIII secolo. Il dibattito tra i Georgofili fiorentini* 243
- ALESSANDRA GUIGONI  
*Sulle piante dello «scambio colombiano»: pratiche alimentari  
e interculturalismo* 263

INDICE	XIII
LUCIANO LAGO <i>La memoria culturale del territorio</i>	269
MARIA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO <i>Las primeras noticias de Filipinas a través de las crónicas de Andrés de Urdaneta</i>	275
PATRIZIA LICINI <i>Spazi culturali in byte: caratteri cirillici e cremlini nella Novaja Amerika. Da una Mappa Mundi russa, considerazioni sull'epoca multialfabeta della comunità on-line globale</i>	303
GUIDO LUISI <i>Viaggio e cartografia in Puglia nel secolo XVIII</i>	343
MARCO MAGGIOLI <i>Federico Guarducci. La fotografia coloniale e la cartografia in Africa (1897)</i>	359
MARIA EMELINA MARTÍN ACOSTA <i>Los productos americanos y su impacto en las Islas Canarias</i>	387
FEDERICO MARZINOT <i>Ceramica e cioccolato tra vecchio e nuovo Mondo</i>	401
CARLA MASETTI <i>Onorato Martucci e «I viaggi all'estremo oriente ed alla Cina»</i>	413
GIOVANNI MAURO <i>Le trasformazioni del territorio attraverso l'analisi della cartografia storica, digitale e satellitare</i>	431
RICCARDO MORRI <i>La sifilide a Roma: l'ospedale S. Giacomo degli Incurabili</i>	441
MARIO NEVE <i>Prima delle «Cose nove». Il sensorium communis di Matthew Paris</i>	453

- GIGLIOLA ONORATO  
*La valle dei Bagni: tracce storiche di attività umane  
in una zona di confine* 471
- CELIA PARCERO TORRE  
*La alimentación en Cuba en el siglo XVIII* 483
- DARIA PEROCCO  
*L'Africa di un cappuccino del seicento: Padre Antonio Cavazzi  
da Montecuccolo* 499
- PINA ROSA PIRAS  
*Il presente e la storia nell'America di Federico García Lorca* 511
- LEONARDO ROMBAI  
*Le migrazioni vegetali nell'Italia del secondo millennio e le loro  
conseguenze sul paesaggio agrario e sulla cartografia* 523
- LUISA ROSSI  
*Il viaggio naturalistico in Suriname di Maria Sibylla Merian  
(1699-1701)* 559
- CLAUDIO ROSSIT  
*Cartografia storica e territorio* 579
- MARIAGRAZIA RUSSO  
*Regali e rapporti diplomatici tra Portogallo e Cina: circolazione,  
simbolismo e significato politico di Presentes e Mimos durante  
l'ambasciata di Alexandre Metello de Sousa e Meneses,  
inviata da D. João V all'imperatore Yonghezeng (1725-1728)* 599
- SILVIA SEBASTI  
*Gli scambi di specie animali fra Italia e nuovo Mondo:  
conseguenze sulla fauna autoctona* 617
- NICOLETTA SERINA  
*Filippo Sassetti e i profumi dell'India* 625

INDICE	XV
EVASIO SORACI <i>Profumi di terre lontane. L'Europa e le «Cose Nuove».</i> <i>Due progetti didattici per la scuola media</i>	641
SANDRA VANTINI <i>L'inserimento del Mais nel paesaggio veneto</i>	653
NICOLETTA VARANI <i>Colonizzazione e canna da zucchero a Mauritius</i>	669
JESUS VARELA MARCOS <i>Sobre las relaciones de los viajes a la tratadística. Plantas y animales del Nuevo Mundo en las Crónicas de la Conquista</i>	685
AMEDEO VITALE <i>Paesaggi del nuovo Mondo percepiti in Europa mediante il cinema</i>	701

MARCO MAGGIOLI

FEDERIGO GUARDUCCI.  
LA FOTOGRAFIA COLONIALE  
E LA CARTOGRAFIA IN AFRICA (1897)

*Prologo: contrasti e consensi*

L'analisi e l'interpretazione della prima «avventura coloniale» italiana è stata oggetto di un ampio e articolato dibattito tra geografi e riassumerne i numerosi filoni apparirebbe, in questa sede, del tutto arbitrario e fuorviante. Individuarne al contrario le linee principali nell'ottica della prospettiva fotografica, e in parte cartografica, nel periodo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo, permette indubbiamente non solo di collocare il ruolo dello Stato cartografo nel «*grande progetto di modificazione o addirittura creazione territoriale*» (TURCO, 1986, p. 237), ma anche di inquadrare le motivazioni e i perché della presenza di un «ingegnere geografo» (e poi geodeta) in Eritrea. Ricostruire dunque gli scopi politico-istituzionali aiuta probabilmente a chiarire il significato di una testimonianza che di fatto, nel caso in esame, ha maggiore rilevanza come descrizione etnologica piuttosto che geodetica.

Va precisato inoltre che l'ambito del presente lavoro è limitato al «mondo della cartografia ufficiale in Africa» per un solo anno – il 1897 – ad una sola spedizione – quella dell'Istituto Geografico Militare – alle impressioni, del tutto soggettive di un unico personaggio – Federigo Guarducci.

La costruzione dell'immaginario nazionale in relazione alle presenze in Africa avviene, come è noto, alla fine del XIX secolo anche, e non solo, attraverso la fotografia (CASTELLI e LORENZI, 2000; GABRIELLI, 1995; CERRETI, 1995) e il racconto che il Guarducci, come d'altro canto numerosi altri

viaggiatori, riportano dall'Africa ne è un esempio significativo. Ma la testimonianza del Guarducci è solamente, come ovvio, il riflesso e il risultato di una discussione decisamente più ampia che proprio in quegli anni (siamo all'indomani della disfatta di Adua) impegnava ampie parti della cultura e della politica nazionale.

Lo stesso anno della missione cartografica dell'Istituto Geografico Militare ad esempio, l'onorevole De Marinis<sup>1</sup>, in un'interpellanza parlamentare, manifestava una chiara opposizione alle operazioni in terra africana:

«il giorno in cui l'Italia si sarà interamente liberata della politica africana, e sia questo il giorno, voi avrete pericoli e spese minori, noi saremo lieti per avere contribuito ad eliminare una causa perturbatrice del naturale e spontaneo svolgersi degli eventi in Italia e di quel cammino progressivo verso nuove forme storiche, che un giorno furono intuizioni, ma che oggi sono il risultato della critica e della esperienza sociale».

(Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulla politica italiana in Africa (pp. 653-672) «Interpellanza dell'Onorevole De Marinis al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli Affari Esteri circa gli interventi del Governo nella questione africana», p. 657, Legislatura XX – 1<sup>a</sup> sessione – Discussioni – Tornata del 14 maggio).

Più avanti, nel corso della stessa discussione parlamentare, l'onorevole Imbriani rafforzava il concetto, ponendo come centrali motivazioni anche di origine economica:

«Ma d'altra parte, o signori, se avete il proposito di mantenere come è adesso quella cosiddetta colonia, preparatevi a tutti i sacrifici e a tutte le conseguenze possibili. Cominciate dal prepararvi a pagare almeno 30 milioni l'anno» (p. 661)<sup>2</sup>.

Se da un punto di vista strettamente politico la discussione parlamentare trovava dei «labili» oppositori non altrettanto decisa opposizione sembrava esserci all'interno della geografia ufficiale<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Il sociologo e uomo politico Enrico De Marinis fu in parlamento dal 1815 al 1919, come deputato socialista prima e radicale poi. Nel 1905-1906 fu ministro della pubblica istruzione.

<sup>2</sup> A questo proposito il presidente del Consiglio l'on. Di Rudini esclama: «*Non bastano!*».

<sup>3</sup> Va ricordato in questo senso quanto detto da Luzzana Caraci a proposito del rapporto fra geografia e Stato nel '26: «*Si è visto che, fin dai tempi del Della Vedova, essi non*

Ancora alla fine dell'Ottocento la conoscenza cartografica africana era limitata alla «*Carta originale dell'Abissinia settentrionale coi paesi tra Mareb il Barca ed Asseb*» di Petermann del 1864, che utilizzava le indicazioni fornite dalle spedizioni tedesche, dal Munzinger e dai molti itinerari editi o inediti di altri viaggiatori<sup>4</sup>.

La prima rappresentazione cartografica completa della colonia Eritrea (che comprendeva la zona tra Massaua, Asmara e Cheren) è invece del 1890 e consiste in 18 fogli, con una prima edizione a colori. Una seconda edizione venne pubblicata nel 1909<sup>5</sup> (MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, Comitato per la Documentazione dell'Opera dell'Italia in Africa, p. 13).

---

*si erano mai posti in contrasto con l'autorità dello Stato; anzi, quando era stato loro richiesto, si erano impegnati di buon grado a servirlo, nel limite delle loro competenze, scendendo da quella specie di limbo politico nel quale si erano assai saldamente attestati»* (I. LUZZANA CARACI, 1983, p. 172).

<sup>4</sup> A questo proposito nota Attilio Mori che: «*ai dati che in essa vi figurano non molto aggiunsero infatti le determinazioni posteriori delle quali ricordiamo come più specialmente degni di nota: gli itinerari rilevati del viaggiatore Lejan che tra il 1862 e il 1864 percorse la regione da Massaua a Cassala e si addentrò nell'Abissinia settentrionale; quelli del Dr. Yunker che nel 1866 percorse il paese dei Beni Amer e degli Hadendoa, quelli assai pregevoli rilevati dal viaggiatore inglese J. Menges tra il Mareb e l'alta valle del Barca e finalmente le ricognizioni topografiche dello Stato Maggiore egiziano»* (MORI, 1904, p. 29). Per una critica alla attendibilità della rappresentazione cartografica africana si veda quanto contenuto in Cerreti 2000, pp. 41-60.

<sup>5</sup> Come è noto il 3 marzo 1837 Giuseppe Sapeto giunge ad Adua. Si tratta della prima missione italiana in Eritrea. Prima dell'occupazione militare di Massaua erano state completate le seguenti carte: Carta speciale della baia di Assab ed adiacenze alla scala 1:25.000 (1882), Carta originale del possedimento italiano di Assab, del Sultanato di Ausia e regioni limitrofe, dall'Abissinia e Scioa a Berbera e Aden. Scala 1:500.000 a cura dell'Istituto Cartografico Italiano (1883), Carta del Sudan Orientale e territori limitrofi a sud e a est, compilata ed edita dall'Istituto Geografico Militare (1885), scala 1: 500.000 (sette fogli a colori), Carta originale del paese degli Afar o Damakil e regioni limitrofe fra Massaua, Aden, Zeila e lo Scioa nord. Costruita e disegnata da G. Cora nel 1885, scala 1:500.000, Carta generale del Sudan egiziano, delle coste dal Mar Rosso a Suakin e ad Assab, alla scala 1:2.500.000 edita dall'Istituto Cartografico Italiano, di L. Rolla di Roma (1885). Inoltre, ad uso degli ufficiali erano presenti le seguenti carte dell'Istituto Geografico Militare: Abissinia e coste adiacenti del Mar Rosso, scala 1:1.750.000 redatta nel 1884 e pubblicata in occasione dell'occupazione italiana di Massaua, Carta dell'Egitto, Arabia, Nubia e d'Abissinia, scala 1:2.500, Carta dei Bogos, Menia, Maria ed altri Paesi a nord dell'Abissinia, scala 1: 400.000, Carta dell'Abissinia settentrionale e dei Paesi del Mareb e Barea, scala 1: 750.000.

Dopo questa prima fase di realizzazione, l'attività cartografica italiana nella colonia subisce un periodo di pausa di sei anni. Nel 1895 il «Bollettino della Società Geografica Italiana» pubblica un articolo nel quale si legge:

«[...] le frequenti occasioni in cui si fa cenno di località poste in questa regione e i materiali copiosi, sebbene variamente esatti, che se ne pubblicarono negli ultimi tempi suggeriscono il pensiero di preparare per il Bollettino uno schizzo da potersi consultare all'occorrenza. Esso rappresenta una riduzione diretta delle tavolette all'1:50.000 per le parti fin dove queste arrivano, e degli itinerari rilevati e pubblicati da vari ufficiali per altre parti» (Boll. Soc. Geog. It. 1895, p. 185).

Nel 1896, durante gli ultimi mesi del governo Crispi, l'Istituto Geografico Militare iniziava la compilazione di una carta corografica dell'Eritrea alla scala 1:25.000 composta inizialmente di 13 fogli e comprendente la zona fra Cassala e la metà del lago Tana. Successivamente vennero aggiunti altri 13 fogli in modo tale da comprendere tutta la costa della Danalia, la baia di Assab, il golfo di Tagiura e il Sultanato di Aussa.

Nell'autunno del 1896 il Governo della Guerra ordinò all'Istituto Geografico Militare di iniziare di nuovo i lavori topografici nella colonia. Per il mondo della geografia ufficiale sembrò essere una chiamata in causa molto diretta. Questo è quanto si scrive sulla *Rivista Geografica Italiana*:

«Più volte fu lamentata sulle pagine di questa Rivista l'interruzione dei rilievi topografici del territorio nella nostra Colonia, rilevamenti che, fin dal 1891, vennero estesi a tutta la zona compresa nel triangolo Massaua-Asmara-Cheren. Associandoci pienamente a quanto da autorevoli diari politici era stato asserito, anche noi esprimeremmo l'avviso che non ultima cagione del disastro di Adua fosse stata questa interruzione dei lavori topografici, giacché è principio indiscutibile che il primo elemento necessario al buon svolgimento di un'impresa di guerra sia la sicura conoscenza del terreno ove l'azione deve svolgersi. Ci è grato quindi annunziare come, in seguito alle premure del General Baldissera, il Ministero della Guerra incaricasse l'Istituto Geografico di riprendere e condurre a compimento il rilievo della intiera colonia compresa nei suoi confini attuali. A tal uopo, una numerosa spedizione di ingegneri geografi e di topografi, munita di tutto il necessario corredo di istrumenti, partiva da Firenze il 2 dello scorso ottobre e il giorno 4 prendeva imbarco a Napoli diretta a Massaua. A direttore dei lavori di triangolazione geo-

detica veniva prescelto l'Ingegnere Geografo Principale Cav. G. Cloza del quale annunziammo nell'ultimo fascicolo della Rivista la morte, avvenuta disgraziatamente a Ghinda [...] A sostituire il compianto ing. Cloza nella direzione dei lavori geodetici venne poi destinato il Capitano dei granatieri St. Manfren, che trovavasi attualmente a far parte del corpo di spedizione in Africa, e che già per più anni era stato comandato all'Istituto Geografico ed adibito ai lavori di triangolazione, tanto in Italia che in nell'Eritrea» (Riv. Geo. It. 1896, vol. X, pp. 577-578).

La zona da rilevare fu individuata tra il parallelo 15°45' a nord ed il confine meridionale delle colonie, a sud, fissato in corrispondenza della linea idrografica Mareb-Belesa-Muna. La proiezione scelta è quella policentrica.

I rilievi topografici e i lavori di triangolazione procedettero dal 1897 al 1902. Capo dei lavori era stato designato l'ingegnere geografo Giovanni Cloza che morì poco dopo il suo arrivo a Ghinda, nell'ottobre del 1896<sup>6</sup>. Suoi successori furono dapprima il capitano Manfren e poi l'ingegnere geografo Federico Guarducci. La partenza della spedizione avvenne nel 1897 dal porto di Livorno e toccò in rapida successione l'isola di Maddalena, Messina, Siracusa, Malta, Gozo, Alessandria d'Egitto, Port Said, Mar Rosso, Massaua, Asmara, Assab, Aden.

### *Federigo Guarducci*

Federigo Guarducci (Borgo San Lorenzo 1851-Bologna 1931) iniziò la sua attività scientifica a Firenze nel 1876, quando venne assunto in qualità di aspirante ingegnere geografo presso l'Istituto Topografico Militare. Tra il 1877 e il 1878 prese parte, come aiuto operatore, ai lavori di triangola-

---

<sup>6</sup> Al Secondo Congresso Geografico Italiano di Napoli (1904) Attilio Mori presenta una relazione dal titolo significativo «*Sull'opportunità che venga completato il rilevamento topografico dell'Africa Italiana*», nel quale sottolinea appunto la necessità di proseguire nell'attività scientifica di costruzione cartografica: «*la cartografia non può oggi accontentarsi di semplici itinerarii e tanto meno di relazioni descrittive: essa vuole fondarsi sulle operazioni scientifiche dei riferimenti celesti e delle misure geometriche, e queste, se non facevano del tutto difetto, certamente scarseggiavano ed erano limitate ad alcune ristrette zone di territorio*» (MORI, 1904, p. 27).

zione sulle Alpi, in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Umbria e Marche rappresentando, sotto la direzione del generale Annibale Ferrero, l'organizzatore e il coordinatore di molte attività dell'Istituto. Proprio in quegli anni la legge sul riordino dell'imposta fondiaria, la legge fondamentale del Catasto italiano attivava una serie di attività all'interno dell'Istituto. La giunta superiore, che aveva il compito di attuare le disposizioni legislative, era presieduta proprio dal generale Ferrero e Guarducci venne incaricato di studiare e redigere le istruzioni per il rilievo degli schemi di calcolo.

Nel 1893 venne incaricato delle funzioni di Segretario del Consiglio Superiore dei Lavori Geodetici dello Stato e l'anno successivo Vicesegretario e poi Segretario della Reale Commissione Geodetica. Un anno prima della sua partenza per la missione in Africa venne preposto ad un Ufficio Studi Scientifici appositamente costituito presso l'Istituto Geografico. L'Ufficio venne sciolto solamente qualche anno dopo nel 1901 e Guarducci divenne Capo della Divisione Geodetica.

Nella commemorazione fatta dal Prof. Paolo Dore dell'Istituto di Bologna dell'Accademia delle Scienze il 19 aprile del 1931 si legge:

«[...] diresse nel 1897-98 i lavori geodetici-topografici nella colonia Eritrea; e infine Suo maggior titolo di gloria, preparò e diresse il collegamento geodetico delle Isole Maltesi alla Sicilia e alla Sardegna al Continente, collegamenti a cui partecipò anche come operatore, e che, come è noto sono tra le più importanti operazioni geodetiche europee [...]. E con questi lavori si chiudeva, gloriosamente invero, l'opera di Federigo Guarducci all'Istituto Geografico Militare ché nei primi del 1903 Egli assunse, in seguito a concorso, come Professore ordinario la Cattedra di geodesia nella nostra Università» (Commemorazione letta dal Prof. Paolo Dore alla R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 19 aprile 1931, pp. 6-7).

Ma perché dall'Istituto Geografico Militare Guarducci passa alla cattedra universitaria? Oltre che per motivazioni chiaramente di tipo scientifico, alcune delle quali già ricordate, è sempre la commemorazione del Dore ad aiutarci per comprenderne altre:

«All'insegnamento Federigo Guarducci si era venuto preparando negli ultimi anni della sua permanenza all'Istituto Geografico: aveva conseguito la libera docenza nel 1899 presso l'Università di Torino e l'aveva poi trasportata presso la Università di Pisa dove, per l'anno accademico 1899-1900, fu al-

tresi incaricato dell'insegnamento ufficiale di Geodesia; all'insegnamento aveva atteso anche presso l'Istituto Geografico stesso dove, per disposizione del Ministero della Guerra, erano stati istituiti dei corsi di Geodesia» (op. cit. p. 9).

### *Le fotografia e il racconto*

Molto spesso studiosi di diversa formazione tendono a distinguere tra fotografia documentaria che registra la realtà, riconoscibile immediatamente senza far ricorso ad un codice, e fotografia come narrazione, che usa, al contrario, un codice culturale e retorico (GRIMALDI, 1976; FREUND, 1976; TRIULZI, 1988; LUTZ e COLLINS, 1993). Se nel primo caso essa non rinvia ad un codice ma ad una realtà tangibile e «tellurica», nel secondo caso connota e veicola significati per così dire ideologizzati. Tale posizione si è concretizzata in una serie numerose di ricerche volte a documentare realtà di disagio o di «alterità» o comunque in generale a recuperare brandelli di memoria collettiva. Nonostante ciò, e nonostante la separazione spesso fatta tra fotografia documentaria e non, rimane indubbio che la fotografia è il frutto di una catena di scelte, razionali o meno, operate dal fotografo, che come sosteneva Roland Barthes è in sostanza il testimone della propria soggettività<sup>7</sup> (BARTHES, 1985).

Ma qual era la soggettività del Guarducci? Quale testimonianza di sé, dell'altro e dello spazio vissuto, riporta a casa l'autore delle fotografie di cui stiamo parlando? Innanzitutto di tratta, come si vedrà, di una testimonianza che scivola e si dipana su due piani diversi, sia in termini temporali, sia in termini «tecnici». In effetti, si sovrappongono qui, da un lato, il binomio narrazione-rappresentazione e dunque la parola e l'immagine, e dall'altro la descrizione stessa avviene traslata nel tempo rispetto allo scatto fotografico, producendo in sostanza una meta-narrazione.

---

<sup>7</sup> Senza per questo entrare nel merito delle osservazioni filosofiche sulla fotografia vanno forse ricordati alcuni punti fondamentali delle notissime tesi di Barthes: 1. la fotografia è un messaggio senza codice; 2. il contenuto del messaggio fotografico è il reale preso alla lettera. La funzione documentaria si impone senz'altro, per il senso comune, non certo perché l'immagine viene scambiata con la realtà ma perché l'immagine fotografica si presenta come l'*analogon* perfetto. Perfezione analogica che, pur comportando una *riduzione* (di proporzione, prospettiva e colore), non è mai una *trasformazione* (BARTHES, 1985, p. 7).

Il materiale fotografico della spedizione cartografica dell'Istituto Geografico Militare si riferisce infatti al 1897-98<sup>8</sup>, ma viene mostrato pubblicamente solamente venticinque anni dopo (nel 1922 dunque) quando l'autore è già docente universitario in Geodesia presso l'Università di Bologna:

«[...] Debbo però avvertirvi che quanto sto per mostrarvi non si riferisce al presente ma a circa 25 anni or sono e da quell'epoca le cose sono, in alcuni di quei luoghi, cambiate per l'avanzamento della civiltà. Così per esempio a quei tempi la nostra Colonia Eritrea contemplava la vita e le abitudini primitive dei secoli scorsi, mentre oggi vi sono ferrovie, automobili, telefoni e tutti gli altri segni del progresso, per cui sono nati degli anacronismi, che volere o non volere, hanno tolto secondo me, quella che costituiva una attrattiva di quelle regioni le quali presentavano un interesse proprio nella loro, dirò così, selvaggia implicita».

«Selvaggia implicita» dunque. È forse proprio il gusto della rappresentazione esotizzante a spingere il professore alla proiezione che se da un lato rimanda ai tempi in cui la colonia contemplava, per dirla con lui, «*la vita e le abitudini primitive dei secoli scorsi*», dall'altro essa stessa era per così dire interessante da vedere in quanto «selvaggia», sconosciuta, ignota. L'interesse che il Guarducci cerca di stimolare nel suo auditorio è così, almeno nelle intenzioni, tutto centrato sull'opposizione di binomi quali «noi-altro», «moderno-antimoderno», «civile-selvaggio», termini e categorie ormai ampiamente noti in tutta la letteratura storico-geografica, su colonialismo e fotografia (LABANCA, 1982; PALMA, 1995; GOGLIA, 1985) o negli stessi diari di viaggio del periodo.

Ma in realtà il Guarducci sembra operare in questo senso uno scarto, quasi una presa di distanza dai viaggiatori «professionisti» e lo fa appena può, sottolineando a più riprese la sua estraneità al viaggio etnologico e la sua vicinanza invece agli aspetti tecnico-scientifici che sono il vero obiettivo della missione a cui partecipa:

«Se vi aspettate una conferenza con proiezioni nel vero senso della parola rimarrete delusi: un compito simile, oltre ad un ricco e scelto materiale fotografico, richiede nozioni dettagliate su luoghi e costumi e osservazioni e raf-

---

<sup>8</sup> Il materiale fotografico e cartaceo è stato ritrovato, da chi scrive, presso l'Istituto di Geografia dell'Università «La Sapienza» e costituisce una parte del patrimonio storico conservato.

fronti dei quali a me manca completamente la preparazione e la competenza. Il mio compito è invece assai più modesto; avendo appartenuto per parecchi anni al servizio geodetico dell'Istituto Geografico Militare, ho avuto occasione di passare, per ragioni di servizio alcuni mesi nel continente africano ed in particolare, nella nostra colonia Eritrea» (figg. 1 e 2).

E ancora più avanti nel ribadire questa sua posizione:

«vi prego di non dimenticare che io mi sono trovato in queste regioni per eseguire lavori geodetici ed astronomici in luoghi determinati e prestabiliti; per cui i miei spostamenti sono tutt'altro che ordinati e metodici quali si converrebbero ad un viaggio di esplorazione. Conducendovi perciò meco e facendovi vedere, coll'aiuto dell'immagine, una parte assai piccola invero, di quello che ho veduto io, le impressioni che riceverete non potranno essere che alquanto saltuarie e sconnesse».

Ma non può esimersi dall'esprimere, qua e là, osservazioni e spunti che richiamano chiaramente ad un clima culturale delineando nei fatti stereotipi e «modelli» che facevano ormai parte, siamo nel '22, dell'immaginario collettivo nazionale, anzi a ben vedere, nonostante le premesse che Guarducci fa all'inizio della proiezione, si susseguono a ritmo incalzante fotografia dopo fotografia<sup>9</sup>.

La stereotipizzazione dell'«altro» non è certamente una novità nella produzione fotografica italiana, e non, in Africa. Secondo Silvana Palma (1995):

«Dopo l'ondata di emozione e di indignazione che percorre l'Italia all'indomani di Dogali e, più avanti, le violente manifestazioni anticoloniali che seguono la cocente disfatta di Adua, la fotografia – che sin dall'inizio sposa le ragioni della colonizzazione – si sforza di costruire attorno ad esse il consenso popolare proponendo innanzitutto l'immagine di Africa “pacificata”; ricorrendo ai codici, anche compositivi, della calma, dell'ordine, della disciplina». (p. 78).

---

<sup>9</sup> A ben guardare comunque quella della stereotipizzazione dell'alterità culturale non sembra essere affatto una caratteristica esclusiva della fotografia coloniale. Uno studio americano del 1993 condotto su 36 annate di pubblicazioni e 594 articoli del *National Geographic* ha analizzato ogni fotografia in funzione di 22 criteri preventivamente stabiliti. Lo scopo era in quel caso di determinare se le scelte editoriali di «uno dei media che più influiscono sulla comprensione del mondo esterno da parte degli americani» fossero ispirate all'esotismo o all'empatia, alla solidarietà o al paternalismo. Ebbene, secondo le autrici di questo studio lo stesso *National Geographical* avrebbe presente un'immagine etnocentrica del Terzo Mondo, «uno spettacolo esotizzante, idealizzato, naturalizzato sessualizzato» (LUTZ e COLLINS, 1993).

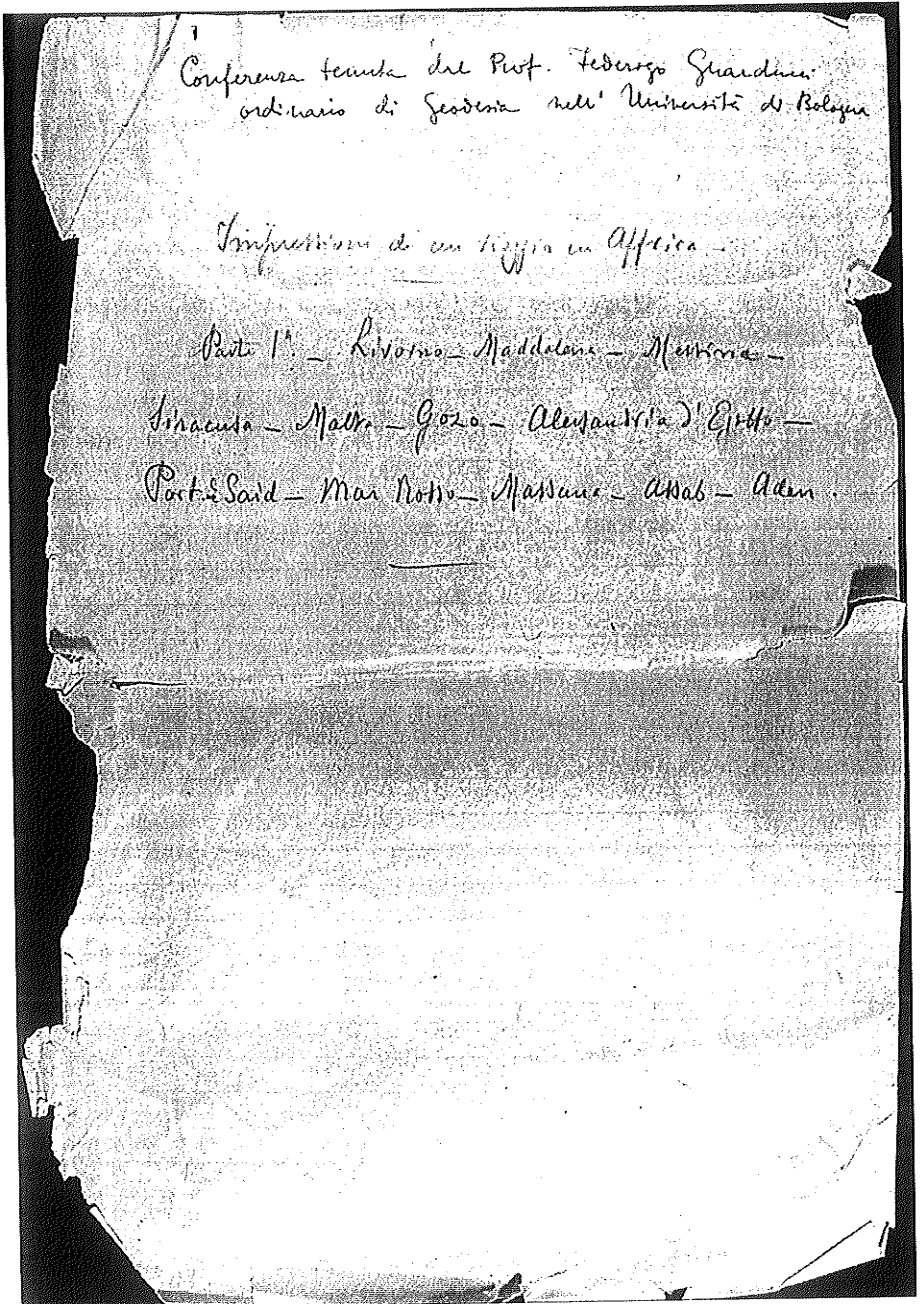


Fig. 1

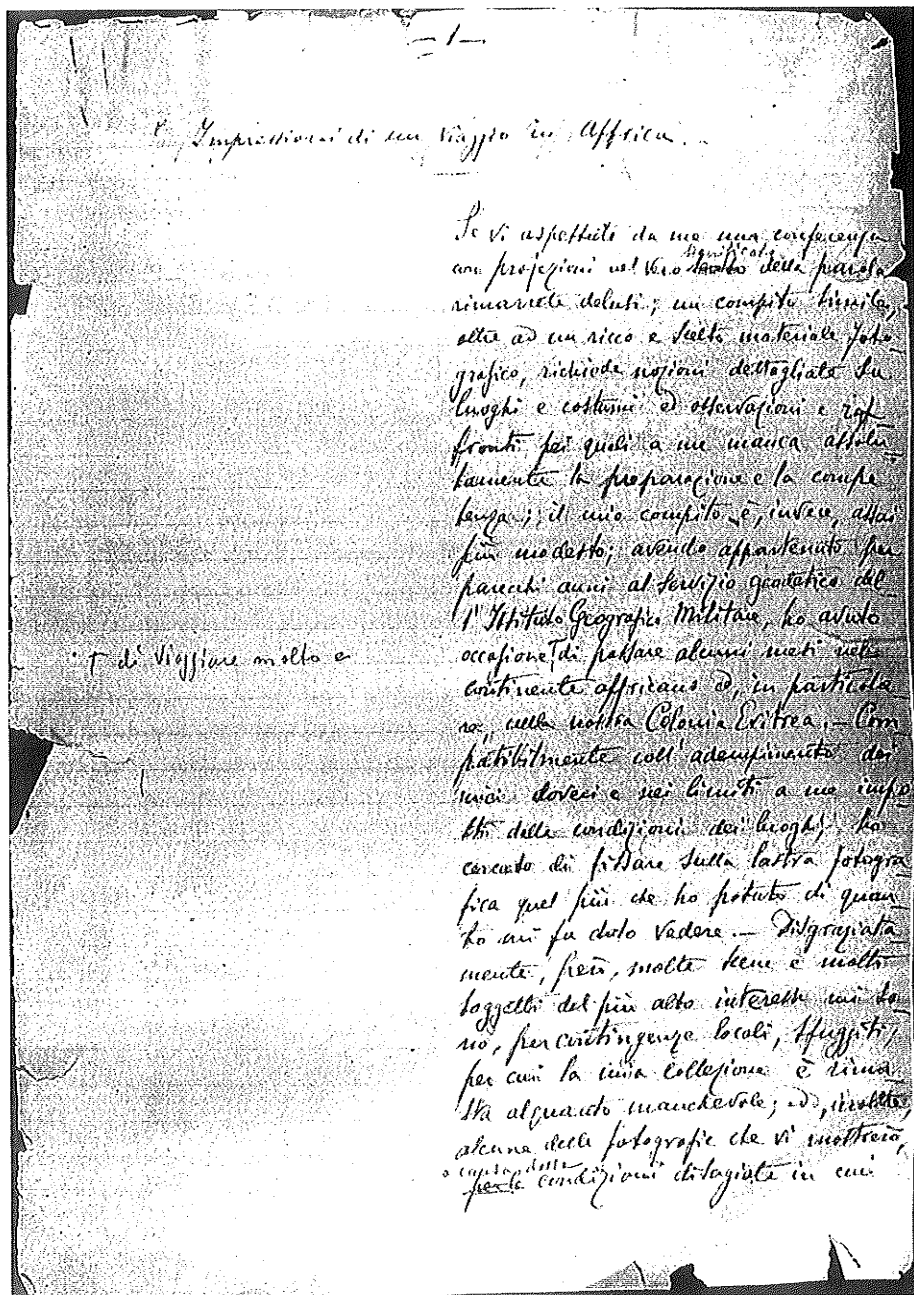


Fig. 2

Nel senso indicato dalla Palma si rintracciano anche qui numerosi esempi. Nel corso di una sosta nella città di Massaua Guarducci nel commentare una lastra fotografica scrive:

«continuiamo ancora a girellare, ed incontriamo presso il fabbricato del mercato pubblico, una guardia di città nel disimpegno delle sue funzioni, (...) a vibrare il Kurbasch (strumento di effetto persuasivo immancabile e che non dà luogo a reclami) su chiunque provi a trasgredire in pubblica via ai doveri di buon cittadino. A giudicare con i criteri europei, sembrerebbe questo un atto barbaro; ma, in questi luoghi i puniti stessi sono più contenti di queste "kurbashate" che non di altre forme di punizione...».

### *Un tentativo di classificazione*

Le fotografie di Guarducci ci offrono probabilmente una testimonianza di qualche interesse, non solo in riferimento a persone e luoghi di cui non si avrebbe altrimenti memoria, ma anche del complesso incontro, a volte ambiguo, e spesso drammatico, tra il mondo dei colonizzatori con quello dei colonizzati.

In linea del tutto generale, ma lo scatto e la descrizione del Guarducci non sfuggono a questo assunto, le prime fotografie che giungono dall'Africa tendono ad offrire una immagine più smitizzata, più rassicurante, di un luogo ove regnano la pace, la tranquillità e dove vengono fatte rispettare la legge e l'ordine (PALMA, 1995). Dice lo stesso autore:

«Gli abissini sono buoni di carattere, per quanto assai interessati, e corretti fra di loro. Quando si incontrano per la via, anche non conoscendosi, si soffermano a discorrere affabilmente e si dimandano a vicenda come stanno la moglie, i figli, la capra, il somaro, la vacca ecc. Se si trovano adunati in molti hanno un contegno edificante; mai litigano, mai altercano e neppure alzano la voce. Credo che molti popoli civili avrebbero da imparare da loro a questo riguardo. Inoltre essi non rubano; il furto come si compie da noi sarebbe per loro una degradazione della quale troppo si vergognerebbero».

Le 96 lastre fotografiche oggetto di questo lavoro, e di cui qui si presentano solamente alcuni esempi, si possono suddividere, al momento, in quattro categorie principali che di fatto fanno riferimento a soggetti già ampiamente presenti nella fotografia coloniale e militare di quegli anni:

a) *Viaggio, spostamenti e rapporto colonizzato-colonizzatore*

In questo primo raggruppamento tematico sono state collocate quelle immagini (14 in tutto) che illustrano e descrivono i percorsi seguiti, le terre e le città visitate, le scene di vita durante il viaggio. Si tratta in sostanza di immagini autoreferenziali in cui sono presentati di fatto i partecipanti alla spedizione, gli equipaggi della nave, i luoghi di passaggio. Pur essendo teoricamente molto interessanti da un punto di vista strettamente tecnico (paesaggi, luoghi, itinerari ecc.) le fotografie di questo gruppo ci dicono qualcosa anche in termini di incontro tra il mondo occidentale e quello africano.

In questa direzione si è cercato di isolare due scene, a nostro avviso del tutto esemplificative di questo approccio. La prima si riferisce all'incontro diretto che Guarducci ha con gli africani (fig. 3) nel momento in cui il piroscafo, che doveva proseguire per le Indie e che trasportava la missione dell'Istituto Geografico, si ferma a Massaua per effettuare alcune operazioni di carico e scarico delle merci e dei passeggeri. In quel momento, per espletare queste operazioni giungono nei pressi dei canotti e dice Guarducci:

«prima di questi giungono agili e snelli, dei sandalini con entro dei fanciulli negri i quali vengono ad importunare i viaggiatori chiedendo loro l'elemosina sotto pretesto di vendere delle bacchette di un certo legno che, utilizzate a guisa di spazzolino dei denti li rendevano bianchi mentre essi stessi insegnavano il modo di operare facendo, in pari tempo, mostra di denti effettivamente bianchissimi, certo più per virtù di razza che non per la qualità del legno».

La seconda scena, sempre all'interno del porto di Massaua, si riferisce invece al momento di contatto vero e proprio. Il Guarducci cioè ha la percezione esatta, dopo l'approccio visivo a distanza con i sandalini, di essere finalmente arrivato in una località molto lontana, non solo spazialmente da Livorno, e che riesce a «governare» e descrivere secondo i concetti e le categorie che più gli sono proprie:

«Davanti a noi abbiamo i rematori e, fra questi uno che sembra canuto; guardandolo meglio si scorge che ha il capo impiastricciato da qualche cosa di bianco; è questo un saggio di vanità; molti di questi indigeni, cui natura ha dato una chioma folta nera e crespa, hanno la debolezza di voler rassomigliare ai biondi. Si spalmano perciò la chioma di una pasta contenente della calce la quale rende i capelli somiglianti a stoppa; così sono contenti, ed il nostro rematore è appunto uno di questi stupidi ambiziosi».



Fig. 3



Fig. 4

La descrizione e le impressioni del Guarduci su Massaua (fig. 4) sembrano essere tuttavia del tutto «positive» soprattutto in termini per così dire commerciali:

«In Massaua, e dicendo Massaua intendo dire anche Taulud, convergono per affari individui di tutti i Paesi e di tutte le razze etiopiche per esercitarvi commercio di scambio con i loro Paesi».

E più avanti (p. 10 del manoscritto):

«In Massaua vi sono ricchissimi indigeni che commerciano in perle, pelli, profumi, penne di struzzo ed altro».

#### b) *Attività lavorative e artistiche*

Poco numerose sono anche le immagini che raffigurano questi contesti. L'«altro» viene rappresentato in attività più o meno improduttive (danzatori e musicisti) o alle prese con strumenti assolutamente rudimentali, a testimonianza «del loro essere pigri all'interno di una terra primitiva e patriarcale». È lo stesso Guarducci ad offrirne una testimonianza:

«[...] a Massaua vi sono molti disoccupati e fannulloni che hanno meritato talvolta di essere messi in prigione; però la prigione ha fatto quasi sempre cattiva prova per gli indigeni. Una volta il governo italiano ebbe la infelice idea di valersi, per certi lavori di sterro, dell'opera dei carcerati; succedeva che al mattino i guardiani ne conducevano un certo numero al lavoro e la sera, al ritorno, ne trovavano, un numero maggiore; durante il tragitto di ritorno alcuni, diciamo così, amatori si aggregavano al branco per andare essi pure in prigione a scroccare così la cena che altrimenti non si sarebbero potuti procurare che con gran fatica».

Molto più spesso, come si diceva in precedenza, le attività illustrate con maggior dettaglio, tanto in termini fotografici che descrittivi, riguardano i momenti in cui l'autore-oratore coglie le espressioni della cultura indigena. In questo senso appaiono forse esemplificatrici le due immagini qui presentate. Nella prima, viene raffigurato un uomo che suona la lira asimmetrica abissina (fig. 5). La presentazione di questa immagine sembra di fatto dover giustificare il commento che successivamente viene fatto sulla foto:

«gli abissini hanno anche una musica che si potrebbe dire più aristocratica delle precedenti, direi quasi lirica, ed è quella che cantano sopra strofe



Fig. 5

d'amore le quali, a parte la forma e le immagini, non mancano di un certo sentimento»<sup>10</sup>.

E ancora più avanti, nell'illustrare il senso di una fotografia che ritrae scene in un mercato di Aden dice:

«Ecco qua un'altra scena del mercato ed ecco che incontriamo più qua una donna con due tamburi chiamati qui «negarit» per portarli non sappiamo ancora dove. L'enimma però è presto spiegato; giacche spingendoci un poco più oltre siamo attratti dal rumore di voci e di battiti di mani con accompagnamenti di detti tamburi, che parte da un gruppo di gente. Si tratta di una fantasia in onore di uno che ha ucciso un elefante, la cui proboscide voi vedete emergere dal gruppo tenuta verticalmente a guisa di asta di bandiera. Il canto assordante ha per motivo una delle solite semplici frasi che si ripete, mentre i tamburi e i battiti delle mani marcano il tempo. Posso darvi una idea anche ritmica di questa ritmica» (nel testo originale la ritmica è segnata sul pentagramma).

A questa scena se ne aggiunge un'altra (fig. 6), ad Asmara, in cui il soggetto è intento al lavoro al telaio:

«girellando per i tucul incontriamo un tessitore che con un primitivo telaio, tesse le stoffe di cotone che devono servire alla confezione degli indumenti locali, futa, gavi, sciamma etc.».

### c) *Paesaggio e vita quotidiana*

Si tratta delle immagini presenti in modo più numeroso, ben 46, e rappresentano non solo scene di vita quotidiana a Massaua o ad Asmara, ma anche il rapporto colonizzatore-colonizzato e i rapporti interni alla stessa società «*abissina*».

Ad esempio a pag. 27 del manoscritto che illustra la parte del viaggio da Asmara ad Assab Guarducci si avventura in una descrizione riguardante le diverse forme matrimoniali indigene:

---

<sup>10</sup> L'autore inserisce nel suo commento manoscritto alle lastre fotografiche proiettate anche diverse strofe da lui stesso tradotte. Se ne riportano qui solamente alcune a titolo esemplificativo: «*Di quale malattia può un uomo infermarsi che sia più grave dell'amore? Io grido come un fustigato perché sono innamorato*» e ancora: «*Ha la vita sottile come la coda di un leopardo; immaginate voi quale sia il mio amore per lei. Io amo Iddio che ha fatto i sogni; che se non ha potuto stare seco in realtà l'ho abbracciata nei sogni miei*».



Fig. 6

«in Abissinia il matrimonio è di tre forme; cioè matrimonio detto Dumas il quale non è altro che una semplice convivenza e che può essere sciolto secondo la volontà di un solo coniuge. Se vi sono figli, questi vengono presi in comune accordo dal padre o dalla madre. Vi è poi il matrimonio detto Berkit che è pure una convivenza parimenti risolubile ma si ha qua la comunione dei beni i quali consistono in qualche vacca, qualche capra, comunione che cessa col matrimonio. Finalmente il matrimonio detto Kalchidan il quale è indissolubile. Solo questo matrimonio si fa con solennità»<sup>11</sup>.

Tali frequenti considerazioni, conducono alla descrizione della fotografia qui di seguito presentata (fig. 7) nella quale viene ritratto una delle fasi di costruzione dell'abitazione tipica abissina e nella quale l'autore, dopo una serie di cambi di scala descrittiva arriva a personali appunti sulla «relatività della felicità»:

«Ho nominato il tucul, abitazione quasi esclusiva in questi Paesi. Esso risulta di un cilindro formato con pareti di legno infisse nel suolo e sormontato da un cono formato pure di pertiche di legno fra loro connesse; il tutto poi rivestito di paglia. Qualche volta la parte inferiore del tucul è costruita con pietre cementate rozzamente con mota, come vedete in questa fotografia la quale vi mostra l'operazione del compimento del tetto. L'arredo interno del tucul consiste nel letto, che viene chiamato angareb e che è formato da quattro pali riuniti fra loro a rettangolo sostenuti da altri quattro pali infissi nel terreno; fra i lati opposti del rettangolo corrono delle strisce di pelle di bue

---

<sup>11</sup> La descrizione delle diverse forme matrimoniali in uso presso le comunità visitate sono seguite nel racconto del Guarducci da un'ulteriore «analisi» delle modalità circa l'unione prematrimoniale e che illustrano, in una maniera tipicamente etnografica, il rito legato al fidanzamento e all'entrata in società delle giovani coppie: «Quando un giovine intende sposare una fanciulla, tenta di avvicinarsi alla famiglia, ma questa finge di non essere contenta ed obbliga il pretendente a non frequentare il tucul. Allora il giovine aiutato dagli amici e d'accordo colla famiglia rapisce la fanciulla.. Dopo una breve passeggiata, eseguita alla vista di tutti, in sella ad un quadrupede e seguiti dagli amici vestiti all'antica, la fanciulla viene ricondotta in famiglia, la quale dopo questa commedia, acconsente alle nozze e si incominciano allora i preparativi. Intanto il fidanzato è ammesso a frequentare il tucul nel quale col concorso di parenti ed amici si canta in coro a gran voce per tre giorni e tre notti ininterrottamente, una delle solite nenie con l'accompagnamento di tamburi e di battimani ritmici. Dopo ciò un mandataro della famiglia, scelto tra le persone più autorevoli, si presenta in costume da guerra ai preti per combinare il giorno della funzione. Giunto quel giorno, gli amici della famiglia vanno, pure vestiti in costume, a prendere i preti i quali a cavallo e coi loro servi si recano a prendere la fidanzata. Compiuta la cerimonia, un cantore, accompagnato da una primitiva chitarra canta, in un circolo di ascoltatori, in onore degli sposi un'altra nenia».



Fig. 7

ben disposte a graticcio; è questo il letto, il talamo e la bara, giacché talvolta, col morto, si seppellisce anche l'angareb. In questi tucul gli abissini nascono, crescono, amano e muoiono, lieti e contenti della loro sorte, senza profferire un lamento e senza mostrare un desiderio che non rientri nella loro vita semplice e patriarcale. La felicità è davvero una cosa molto relativa».

Come detto, in questo gruppo di fotografie sono state al momento inserite quelle relative al rapporto colonizzatore-colonizzato. Di seguito (fig. 8) viene presentata un'immagine nel mercato di Asmara riassuntiva, a nostro avviso, di tutte le altre. L'immagine ritrae un capitano dell'esercito italiano che contratta una pelle di leopardo «presso un indigeno che accanto al tucul ha un annesso che per lui è una bottega».

#### d) *Soggetti individuali e gruppi*

Questo gruppo è costituito da 24 immagini che raffigurano prevalentemente «ritratti». Non mancano tuttavia le foto di gruppi – in prevalenza donne e bambini – che costituiscono di fatto una raffigurazione manieristica, decontestualizzata, tipica della fotografia coloniale del periodo, in cui si rintracciano contenuti «imbevuti di esotismo orientaleggiante spesso legati ai canoni artistici dell'esperienza pittorica» (MANCINI, 2000 p. 79). Nonostante non si rintraccino in questa raccolta «fotografie di studio» presenti invece in molte altre produzioni, va tuttavia segnalato che, come in altri casi analizzati, il rapporto tra soggetto rappresentato e fotografo è mediato dalla posa, dall'atteggiamento che probabilmente viene fatto assumere dal «ritrattista» al soggetto. In effetti, tra le 24 fotografie che in linea di principio possono essere annoverate all'interno di questo raggruppamento, solamente in una forse il soggetto sembra essere completamente slegato dall'obbligo di apparire secondo i canoni, anche estetici e raffigurativi occidentali. La foto che qui si presenta (fig. 9) è così introdotta dall'autore:

«... ed ecco finalmente un essere inferiore, un disgraziato; che non so dirvi a quale razza appartenga. Esso viene adibito ad una mansione abietta, dopo avere ad esso spalmato il petto e le spalle lo pongono in piedi presso le mense dei capi per trattenere le mosche; le quali, attratte dal miele, non vanno a molestare i capi mentre mangiano».

Appare singolare in effetti la scelta operata dal Guarducci in quanto, nelle righe del manoscritto precedenti a questa, individua e illustra le ca-



Fig. 8

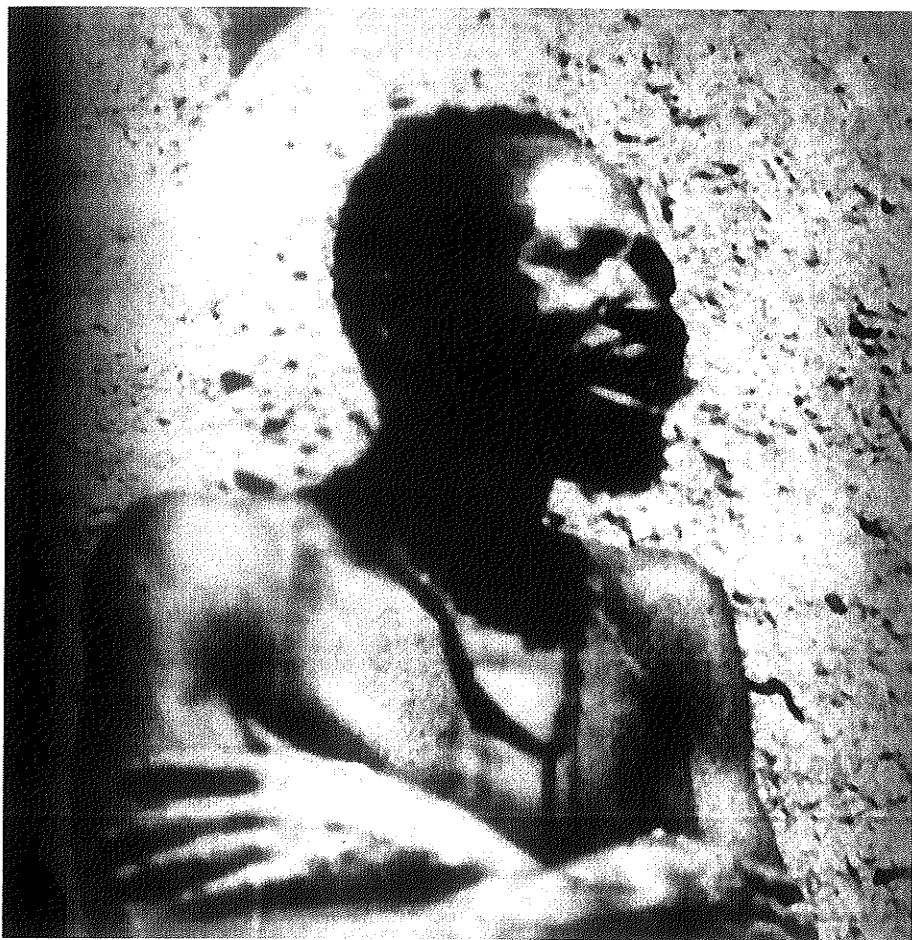


Fig. 9

ratteristiche sociali, ma molto più di frequente razziali: persone appartenenti alle tribù dei Baria, dei Barka, Beni Amer, degli Habash. Scelte forse non casuali, se ad esempio i Baria sono indicati come i più antichi abitatori dell'Eritrea e se la parola *bâryâ* è passata in Abissinia, dopo una serie di vicende storiche, ad indicare il termine schiavi (POLLERA, 1913).

Rientra pienamente negli schemi stereotipizzati invece la foto successiva (fig. 10) dove si mostra il mito della Venere nera «topos più tenace dell'immaginario occidentale e non solo» (PALMA, 1995, p. 79). Nel caso del Guarducci la donna è la Venere dello Scioa, e ricorda l'autore, forse non a caso, che la regina di Saba era, nelle parole della donna fotografata, «proprio di quelle regioni».

«Vi presenterò ora una Scioana che mi si presentò chiedendomi elemosina. Per mezzo del mio ascaro di ordinanza che mi faceva da interprete, le chiesi come si chiamasse ed essa mi rispose Saba ricordandomi che la regina Saba era pressappoco di quella regione, le dimandai per ischerzo, se ne era una discendente. Mi rispose di sì soggiungendo inoltre che essa è più bella della regina, e che è la più bella donna di tutto lo Scioa. Allora le dissi: voglio portare nei miei paesi un ricordo della tua bellezza. Ho così il piacere di presentarvi la Venere dello Scioa».

### *Note conclusive*

Le fotografie e il racconto che il geodeta Federigo Guarducci ci riporta dall'Africa ci mostrano dunque un punto di vista ufficiale, forse non troppo dissimile da quelli dello stesso periodo, intriso di un malcelato etnocentrismo e di stereotipi consolidati (CASTELLI, LAURENZI, 2000).

Una delle novità rispetto a gran parte della nota produzione fotografica coloniale precedente risiede tuttavia, a nostro avviso, proprio nella dilatata traslazione temporale del racconto, venticinque anni dopo, rispetto allo scatto. Il Guarducci sembra aver operato in questo senso una mediazione tra l'immagine e l'esposizione selezionando, probabilmente, le fotografie da mostrare, e gli aggettivi da utilizzare, producendo nei fatti una sovrapposizione del tutto singolare.

La singolarità della conferenza del geodeta bolognese a ben guardare risiede anche nella scelta delle fotografie da mostrare e nel loro «montaggio». Nel momento in cui l'autore arriva in Africa abbandona quasi completamente la piccola scala descrittiva, non si concentra più ad esempio sulle caratteristiche del paesaggio, anch'esso «nuovo», ma pone la sua at-

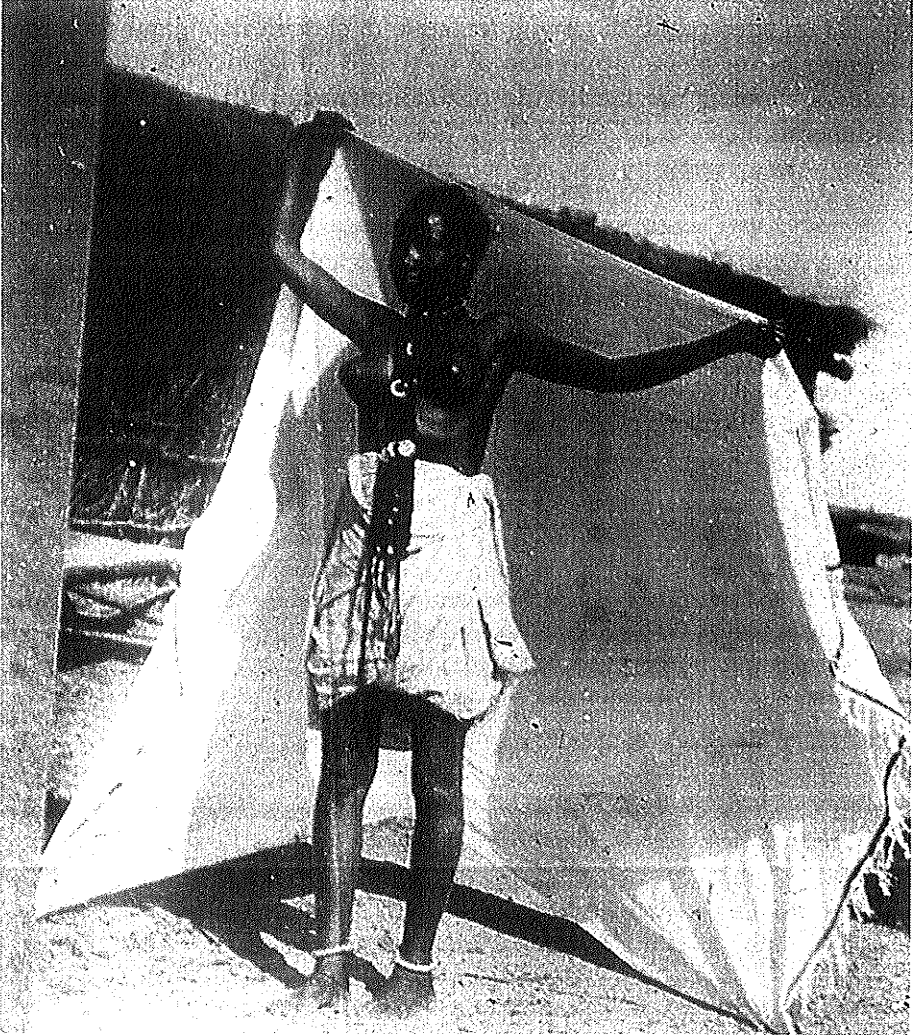


Fig. 10

tenzione, l'obiettivo della macchina fotografica, sui soggetti, sugli individui, marcando le differenze, proponendo delle letture intime, descrivendone i modelli comportamentali, indirizzando la descrizione su temi tipicamente etnografici e non geodetici.

Da un altro punto di vista, il tentativo di classificazione qui proposto rappresenta un primo approccio al materiale fotografico e cartaceo del professore bolognese meritevole probabilmente di un ulteriore approfondimento.

#### BIBLIOGRAFIA

- BALLO ALAGNA S., *Immagini africane: il viaggio di Giovanni Battista Licata ad Assab nel 1885*, in «Miscellanea di Storia delle esplorazioni», Genova, VI, (1990), pp. 269-294.
- BARTHES R., *Il messaggio fotografico*, in ID., *L'ovvio e l'ottuso. Saggi critici*, Torino, Einaudi 1985.
- CAIOLI A., *Fatti e figure della politica coloniale italiana. Eritrea, 1897-1900*, Pistoia, Stabilimento Grafico Niccolai 1968.
- CASTELLI E., LAURENZI D. (a cura di), *Permanenze e metamorfosi dell'immaginario coloniale in Italia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000.
- CASTI MORESCHI E., *La Libia nella cartografia coloniale italiana. Tripoli e Cufra*, in C. CERRETI (a cura di), *Colonie africane*, cit., pp. 99-122.
- CERRETI C., *L'istruzione geografica dei viaggiatori*, in «La ricerca folklorica», 18, (1988), pp. 71-78.
- CERRETI C. (a cura di), *Colonie africane e cultura italiana fra Ottocento e Novecento. Le esplorazioni e la geografia*, Roma, CISU 1995.
- CERRETI C., «Le speciali qualità della rappresentazione cartografica. Vuoti e pieni reali e virtuali nella cartografia dell'Africa» in E. CASTELLI, D. LAURENZI (a cura di), *op. cit.*, pp. 41-60.
- CERRUTI G.E., *Colonizzazione dell'Eritrea*, in «Atti del I Congr. Geogr. Ital.», Genova, Tipografia del Regio Istituto Sordo-Muti, 1894, vol. I, pp. 409-418.
- DORE P., *Commemorazione letta alla R. Accademia delle Scienze di Bologna*, Bologna, Coop. Tip. Azoguidi 1931.
- COMMISSIONE GEODETICA ITALIANA, *Differenza di longitudine fra Bologna (Osservatorio della R. Università) e Firenze (Istituto Geografico Militare) determinata nel 1897 dagli operatori dell'Istituto Geografico Militare ing. Dott. F. Guarducci e capitano P. Baglione*, Roma, Tip. G. Bertero 1913.

- COMMISSARIATO CIVILE DELL'ERITREA, *Relazione sulla colonia eritrea del R. commissario civile straordinario onorevole Ferdinando Martini. Anni 1898 e 1899*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1900.
- CRISPI F., *La prima guerra d'Africa. Documenti e memorie dell'Archivio Crispi*, Milano, F.lli Treves 1914.
- FREUND G., *Fotografia e società*, Torino, Einaudi 1976.
- GABRIELLI G. (a cura di), *L'Africa in giardino. Appunti sulla costruzione dell'immaginario coloniale*, Catalogo della mostra «Immagini & Colonie», Bologna, Bibl. dell'Archiginasio, 22-13 marzo 1999, Tip. Grafiche Zanini, Bologna 1999.
- GILARDI A., *Storia sociale della fotografia*, Milano, Feltrinelli 1976.
- GOGLIA L., *Colonialismo e fotografia. Il caso italiano*, Messina, Sicania 1989.
- GUARDUCCI F., *Sulla opportunità di stabilire in Roma un caposaldo fondamentale per le quote italiane*, in «Atti del II Congr. Geogr. Ital.», Roma, Stab. Tip. G. Civelli, 1896, pp. 140-148.
- GUARDUCCI F., *La meridiana del tempio di San Petronio di Bologna riveduta nel 1904 da Federigo Guarducci. Memoria letta alla R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 18 maggio 1905*, Bologna, Tip. Gamberoni e Parmeggiani 1905.
- GUARDUCCI F., *La meridiana di Gian Domenico Cassini nel tempio di S. Petronio di Bologna riveduta nel 1904 e nel 1925*, Bologna, Tip. L. Parma, 1925.
- GUARDUCCI F., *Sul ripristinamento del centro trigonometrico di 1° ordine sul nuovo campanile di S. Marco di Venezia: nota del prof. Federigo Guarducci*, Bologna, Tip. Gamerini-Parmeggiani 1914.
- LABANCA N., *Uno sguardo coloniale. Immagine e propaganda nelle fotografie e nelle illustrazioni del primo colonialismo italiano (1882-1896)*, in «Archivio fotografico toscano», VIII (1982), pp. 57-68.
- LUTZ C.A., COLLINS J.L., *Reading National Geographic*, Chicago, The University of Chicago Press 1993.
- LUZZANA CARACI I., *La geografia italiana fra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche, XXVII, 1982.
- LUZZANA CARACI I. (a cura di), *Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*, in «Geotema», III, (1997), pp. 3-12.
- MANCINI M., *I geografi dietro l'obiettivo: dall'immagine al territorio*, in E. CASTELLI, D. LAURENZI (a cura di), *op. cit.*, pp. 79-91.
- MANCINI M., *Obiettivo sul mondo. Viaggi ed esplorazioni nelle immagini dell'Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana (1866-1956)*, Roma, Società Geografica Italiana 1996.
- MARINELLI O., *Sulla convenienza di compilare formularii per la raccolta di notizie e di materiali giovevoli alla conoscenza delle lontane regioni nelle quali dimorano o si recano di frequente nostri connazionali*, in «Atti del V Congr. Geogr. Ital.», Napoli 1904, vol. II, pp. 240-251.

- MINISTERO DELLA GUERRA, *Storia militare della colonia Eritrea*, Roma, Tipografia regionale, s.d.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, Amministrazione civile della colonia Eritrea: 1894-95: *documenti diplomatici presentati al Parlamento italiano dal Ministro degli Affari Esteri Blanc*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati 1895.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, Comitato per la Documentazione dell'Opera dell'Italia in Africa, *Storia della cartografia coloniale italiana*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato 1964.
- MORI A., *Sull'opportunità che venga completato il rilievo topografico dell'Africa Italiana*, in *Atti del V Congr. Geogr. Ital.*, Napoli, Tip. A. Tocco & Salvietti, 1905, vol. II, pp. 27-42.
- MORI A., *I lavori dell'Istituto Geografico Militare nel triennio 1901-1903*, *Ibid.*, pp. 43-50.
- PALMA S., *L'alterità in posa. La rappresentazione dell'Africa nella prima fotografia coloniale italiana*, in C. CERRETI (a cura di), *Colonie africane*, cit., pp. 75-86.
- PAOLI R., *Nella colonia Eritrea. Studi e viaggi*, Milano, F.lli Treves, 1908.
- POLLERA A., *I Baria e i Cumana*, Roma, Reale Società Geografica 1913.
- RAINERO R.H., *I primi tentativi di colonizzazione agricola e di popolamento dell'Eritrea (1890-1895)*, Milano, Marzorati 1960.
- SERY L., *Progetto finanziario per una sollecita colonizzazione dei possedimenti africani*, Roma, Tipografia dei tribunali, 1895.
- TADDIA I., *L'Eritrea colonia 1890-1952. Paesaggi, strutture, uomini del colonialismo*, Milano, F. Angeli 1986.
- TURCO A., *Geografie della complessità in Africa. Interpretando il Senegal*, Unicopli, Milano 1986.